

Le bambole di Giovanni Carena

Le bambole di Giovanni Carena non stanno quiete come nature morte: tacitamente presenti nei paesaggi silenziosi, curiosamente affacciate sugli oggetti, intente a teneri gesti o protese a interrogare con gli occhi lo spettatore, sono sempre la prima battuta di un dialogo, un inizio. Delineate nei colori tersi dell'acquerello, solo con gli occhi scuri assolutamente vividi, acquistano la loro inquietante profondità.

Queste bambole hanno più di una storia nel rapporto con il loro autore. La prima è la storia della loro *ideazione* artistica, che si inserisce perfettamente nel discorso che Carena fa da tanti anni, di un'arte vigorosa e con radici profonde, solo ingannevolmente fragile nella levità delle forme e nella dichiarata predilezione, per l'acquerello, che tra tutti i mezzi della pittura è quello che consente la maggior trasparenza, a condizione di una abilità tecnica rilevantissima.

La seconda storia riguarda la *destinazione*; un dono che dei quaranta esemplari presenti in mostra il pittore ha fatto alla moglie, che intende destinare i proventi ad un'opera di pietà religiosa e nello stesso tempo di conservazione di un edificio artistico: la chiesa pinerolese di Maria Liberatrice, nel centro storico.

Questa seconda storia, seppure a prima vista marginale in relazione alla interpretazione artistica vera e propria cui lo spettatore deve in prima istanza consegnarsi, viene di fatto a completare efficacemente una immagine ed un concetto che dell'arte stessa Carena ha.

Dipingere è dunque una necessità interiore, che trova la sua ragione di apparente gratuità, nel suo accostarsi a valori e significati assoluti: dopo ciò, la sua destinazione è e non può non essere sostanzialmente affettiva, destinata a chi possa emotivamente ed ideologicamente penetrarne le vie. Il lavoro di Giovanni Carena è un dono, sia nella forma del dipinto, sia nella pittura su ceramica o su altri supporti, cui egli si dedica con altrettanta attenzione e fecondità.

Ma è anche – e non sembri contraddizione – operare il silenzio in sé **come rivelano forse meglio di tutto le sue sculture, di preferenza in legno, nelle quali la ricerca dell'assoluto e dell'essenziale tocca i suoi vertici maggiori.**

Tutto ciò consente di esplorare più a fondo, più compiutamente il mondo segreto cui l'aspetto enigmatico ed inquietante delle "Bambole" della mostra allude continuamente.

Presentazione per la Mostra Personale "Palazzo Vittone" Pinerolo – Maggio 1986

Donatella Taverna